

Fact-checking: Verità o censura?

Maria Cattini | 14/01/2025 | Open source intelligence

Il **fact-checking** è diventato un pilastro del dibattito sull'informazione digitale. Tuttavia, la recente decisione di **abolire il fact-checking su piattaforme come Facebook e Instagram da parte di [Mark Zuckerberg](#)** ha sollevato interrogativi profondi.

È questa una vittoria per la libertà di parola o un pericoloso passo indietro nella lotta alla disinformazione?

La questione va oltre la semplice dinamica tecnica: si tratta di una battaglia politica e culturale che coinvolge il controllo dell'informazione in un'epoca di frammentazione e manipolazione.

[Mark Zuckerberg](#) su *Fact_checking*

Zuckerberg ha ammesso, tramite un video postato sul suo profilo, che il sistema dei controlli sui suoi social ha represso la libertà di opinione. Ed è pronto a fare dietrofront. Zuckerberg **rimuoverà i fact checkers**, strumento che, citando il patron di Meta “è nato nel 2016 dopo la vittoria di Trump perché i governi e i media tradizionali cercavano un argine alla disinformazione. Tuttavia **il fact checking è presto diventato politico** e ha distrutto più fiducia di quella che ha creato”.

Il ruolo ambiguo del fact-checking sui social

Piattaforme come Facebook e Instagram sono spesso accusate di favorire la diffusione delle fake news. Tuttavia, questa accusa perde di consistenza quando si analizzano i metodi utilizzati per verificare le informazioni. Attraverso algoritmi automatici e interventi umani, queste piattaforme tendono a promuovere una narrazione ufficiale, presentandola come unica e indiscutibile.

Il risultato? Un ecosistema dove alcune verità scomode vengono oscurate. La realtà è che le bugie più pericolose non nascono solo sui social, ma spesso dai media tradizionali, la cui autorevolezza amplifica la distorsione.

Sotto il pretesto della verifica dei fatti, si cela spesso una **censura selettiva**. Alcuni temi diventano intoccabili, come la politica estera di certe potenze o le vicende interne di Paesi alleati. Parlare del conflitto israelo-palestinese o dei problemi di trasparenza nella politica americana rischiando di essere bollato come propaganda, mentre argomenti come la guerra in Ucraina vengono raccontati con una narrativa univoca.

Questo non significa negare la necessità di combattere le fake news, ma mettere in discussione l'idea che una verità centralizzata sia l'unico modo per farlo.

Verifica dei fatti: chi controlla la verità?

La domanda centrale è: **chi decide cosa è vero?** Nel contesto digitale, questa autorità è spesso delegata a un ristretto gruppo di attori privati, come le piattaforme social e i loro partner. Questo approccio solleva problemi di trasparenza e responsabilità.

Un vero fact checker dovrebbe essere un garante della verifica, non un censore. Il suo compito è presentare fatti e provare, lasciando al pubblico la possibilità di decidere. Al contrario, eliminare voci discordanti compromette la pluralità necessaria al dibattito pubblico. In un mondo ideale, il compito di verificare i fatti si aspetterebbe ai cittadini stessi.

Media tradizionali e social: un confronto necessario

I media tradizionali, un tempo fonte primaria di informazioni, stanno attraversando una crisi di credibilità. Sempre più spesso, essi vengono accusati di piegarsi agli interessi politici ed economici. Quando eventi significativi vengono minimizzati o ignorati, il pubblico perde fiducia, spingendosi verso fonti alternative.

I social media rappresentano una piattaforma unica per dare voce a chi non trova spazio nei canali tradizionali. Tuttavia, il potere detenuto dai giganti tecnologici, come Zuckerberg, solleva preoccupazioni. Chi decide chi può parlare? E chi controlla questi controlli.

Il dibattito sul fact-checking evidenzia la necessità di un equilibrio tra la lotta alla disinformazione e la protezione della libertà di espressione. Non si tratta di scegliere tra libertà totale e controllo assoluto, ma di costruire un sistema che promuove trasparenza e responsabilità.

Un passo fondamentale è l'educazione dei cittadini, una maggiore **alfabetizzazione mediatica**, affinché possano distinguere tra fatti e opinioni, tra fonti affidabili e propaganda o bufale. Piattaforme e media dovrebbero lavorare per migliorare la trasparenza dei processi di verifica, rendendo i criteri chiari e accessibili.

Il futuro dell'informazione dipenderà dalla capacità di trovare un equilibrio tra la necessità di combattere le fake news e quella di preservare il diritto al dibattito libero.

Il **fact-checking** è diventato un pilastro del dibattito sull'informazione digitale. Tuttavia, la recente decisione di **abolire il fact-checking su piattaforme come Facebook e Instagram da parte di [Mark Zuckerberg](#)** ha sollevato interrogativi profondi.

È questa una vittoria per la libertà di parola o un pericoloso passo indietro nella lotta alla disinformazione?

La questione va oltre la semplice dinamica tecnica: si tratta di una battaglia politica e culturale che coinvolge il controllo dell'informazione in un'epoca di frammentazione e manipolazione.

[Mark Zuckerberg](#) su *Fact-checking*

Zuckerberg ha ammesso, tramite un video postato sul suo profilo, che il sistema dei controlli sui suoi social ha represso la libertà di opinione. Ed è pronto a fare dietrofront. Zuckerberg **rimuoverà i fact checkers**, strumento che, citando il patron di Meta “è nato nel 2016 dopo la vittoria di Trump perché i governi e i media tradizionali cercavano un argine alla disinformazione. Tuttavia **il fact checking è presto diventato politico** e ha distrutto più fiducia di quella che ha creato”.

Il ruolo ambiguo del fact-checking sui social

Piattaforme come Facebook e Instagram sono spesso accusate di favorire la diffusione delle fake

news. Tuttavia, questa accusa perde di consistenza quando si analizzano i metodi utilizzati per verificare le informazioni. Attraverso algoritmi automatici e interventi umani, queste piattaforme tendono a promuovere una narrazione ufficiale, presentandola come unica e indiscutibile.

Il risultato? Un ecosistema dove alcune verità scomode vengono oscurate. La realtà è che le bugie più pericolose non nascono solo sui social, ma spesso dai media tradizionali, la cui autorevolezza amplifica la distorsione.

Sotto il pretesto della verifica dei fatti, si cela spesso una **censura selettiva**. Alcuni temi diventano intoccabili, come la politica estera di certe potenze o le vicende interne di Paesi alleati. Parlare del conflitto israelo-palestinese o dei problemi di trasparenza nella politica americana rischiando di essere bollato come propaganda, mentre argomenti come la guerra in Ucraina vengono raccontati con una narrativa univoca.

Questo non significa negare la necessità di combattere le fake news, ma mettere in discussione l'idea che una verità centralizzata sia l'unico modo per farlo.

Verifica dei fatti: chi controlla la verità?

La domanda centrale è: **chi decide cosa è vero?** Nel contesto digitale, questa autorità è spesso delegata a un ristretto gruppo di attori privati, come le piattaforme social e i loro partner. Questo approccio solleva problemi di trasparenza e responsabilità.

Un vero fact checker dovrebbe essere un garante della verifica, non un censore. Il suo compito è presentare fatti e provare, lasciando al pubblico la possibilità di decidere. Al contrario, eliminare voci discordanti compromette la pluralità necessaria al dibattito pubblico. In un mondo ideale, il compito di verificare i fatti si aspetterebbe ai cittadini stessi.

Media tradizionali e social: un confronto necessario

I media tradizionali, un tempo fonte primaria di informazioni, stanno attraversando una crisi di credibilità. Sempre più spesso, essi vengono accusati di piegarsi agli interessi politici ed economici. Quando eventi significati vengono minimizzati o ignorati, il pubblico perde fiducia, spingendosi verso fonti alternative.

I social media rappresentano una piattaforma unica per dare voce a chi non trova spazio nei canali tradizionali. Tuttavia, il potere detenuto dai giganti tecnologici, come Zuckerberg, solleva preoccupazioni. Chi decide chi può parlare? E chi controlla questi controlli?

Il dibattito sul fact-checking evidenzia la necessità di un equilibrio tra la lotta alla disinformazione e la protezione della libertà di espressione. Non si tratta di scegliere tra libertà totale e controllo assoluto, ma di costruire un sistema che promuove trasparenza e responsabilità.

Un passo fondamentale è l'educazione dei cittadini, una maggiore **alfabetizzazione mediatica**, affinché possano distinguere tra fatti e opinioni, tra fonti affidabili e propaganda o bufale. Piattaforme e media dovrebbero lavorare per migliorare la trasparenza dei processi di verifica, rendendo i criteri chiari e accessibili.

Il futuro dell'informazione dipenderà dalla capacità di trovare un equilibrio tra la necessità di combattere le fake news e quella di preservare il diritto al dibattito libero.